

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Diario di stazione

È mattina, esco in velocità, spesso preso dalle incombenze della giornata. Arrivato in stazione, prendo il treno e, avvicinandomi alla coda del mezzo, incontro il gruppo di pendolari.

C'è chi viene da Motta e segnala in anticipo la posizione del mezzo con eventuali ritardi, mentre il gruppo di Oderzo inizia a programmare qualche uscita primaverile.

Il bello dell'amicizia, che è nata anche fra persone di diverse età, è che attraverso la conversazione si affronta insieme il viaggio quotidiano e si accorcia la strada, imparando che la parola è la più bella forma di comunicazione, perché dispone all'incontro.

Capita così di scattare in treno una foto "fra interessati", oppure di approntare un piccolo rinfresco di carnevale a margine del percorso.

Effettuare il percorso in ferrovia e fare cambi nelle stazioni porta a condividere la vita di macchinisti e capitreno. In sosta a Treviso, succede di dialogare con ferrovieri che raccontano della passione trasmessa al figlio, oppure di osservarli mentre compilano il libro di viaggio, o quando preparano il mezzo, sfiatando i freni per la corsa successiva.

Arrivando verso Mestre, si incontra il viaggiatore amico, con anni di esperienza, che ti insegna a "fare l'ariete", inseguendo la porta del rotabile in arrivo, per essere il primo a salire e occupare qualche sedile anche per gli amici che seguono.

Guardare al viaggio così può sembrare impegnativo, perché impedisce di farsi gli affari propri e di usare lo smartphone. Però, intanto, aiuta a dare un senso al lungo percorso, a costruire delle amicizie, a guardare al proprio futuro con gli occhi degli altri.

E, poco alla volta, si diventa anticonformisti. Si scopre quanto sia rilassante guardare fuori dal finestrino, osservare la velocità del treno dal display di bordo, provare a indovinare le vite dello studente con lo zaino, oppure dell'uomo che prende appunti.

All'arrivo, si impara dai più scafati a raggiungere il sottopasso ferroviario senza attendere troppo, scambiando gli auguri di buona giornata. Una piccola cosa, detta con il cuore, che aiuta a sentirsi partecipi di una comunità fatta di impegni, obiettivi comuni, a partire da una scatola colorata con tanti finestrini, che corre su ferro.

La vita del pendolare insegna che vivendo assieme agli altri alcuni aspetti si semplificano, ed è più facile scambiare informazioni e raddrizzare una giornata storta.

Davanti a un caffè si parla di nuovi locali, di progetti per la fine della settimana e ci si conferma nell'idea che il mondo ricomincia ogni mattina, a partire dal treno che passa e dalla vita che scorre.

E succede di gioire davanti a qualche nuova sedia, installata sul binario per favorire il riposo di chi conduce una vita non sempre confortevole, mentre incontri una persona che non vedevi da tempo.

Il treno è uno straordinario "miscelatore di vite". Non serve darsi appuntamento per incontrare in viaggio studenti che si son visti bambini, oppure amici che non si vedono da tempo.

E girando con un libro in mano, capita che qualcuno ti chieda qualche cosa sul volume che stai leggendo e così iniziano a intrecciarsi storie, percorsi comuni e l'invito a quella serata del circolo cinematografico, che proprio non puoi perdere.

Il mestiere di pendolare si impara così, senza troppe ripetizioni. Le sensazioni vissute insieme sono sempre vere, mentre il lato umano ed emotivo è la prima cosa che si impara ad apprezzare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it



VISITA ALLA CASA DI SOGGIORNO SIMONETTI

Il progetto "Cari Nonni" in collaborazione con casa Simonetti, continua.

Nei giorni scorsi, precisamente il 13 e il 20 marzo, la meta della nostra uscita è stata, appunto, Casa Simonetti per incontrare i nostri, ormai, amici nonni e... una simpatica cagnolina di nome Bella. Eh, sì,

questa volta ci hanno fatto questa stupenda sorpresa: giocare con Bella. Dopo la merenda speciale a base di biscotti e succo di cui andiamo ghiotti, è iniziata la conoscenza. Bella, scodinzolando felice, si dirigeva verso i nonni e noi bambini, alla ricerca di un gufetto che prendeva per riportare alla sua padrona.

È in questo frangente che le carezze e le coccole hanno unito le mani: quelle provate dal tempo, dalle fatiche, dal duro lavoro dell'anziano e quelle rosee e delicate del bambino. A godere di tutto questo, Bella. Ma solo lei? Sicuramente no! Il gioco ci ha reso protagonisti provando ad interagire direttamente con Bella senza

la mediazione dell'adulto. Il laboratorio è continuato con la coloritura di immagini di vari animali domestici. Ci siamo poi salutati e dato appuntamento al prossimo mese per gli auguri di Pasqua.



Teatro dei Genitori che, appunto, hanno interpretato questa simpatica commedia. Così, tutti assieme, tra musiche, danze e piccoli sketch siamo arrivati all'ora di pranzo. Per questa occasione, i nostri ospiti sono stati invitati a fermarsi con noi e hanno gradito condividere, proprio nella sala dei bambini, il pasto. Anche la cuoca Uccia ha voluto omaggiare i presenti con qualche buona leccornia preparata per l'occasione. Il commiato ha visto un reciproco ringraziamento per il tempo trascorso assieme e la promessa di ripetere, oltre alla festa di occasione, il pranzo con i bambini in una comunissima giornata.

Evviva il carnevale!

C'è una gran festa nei saloni della scuola! A poco a poco, fin dall'arrivo, ogni bimbo veniva preparato con la mascherina confezionata da loro stessi, nel corso della settimana precedente, tema: i fiorellini simbolo della propria sezione. Così, a poco a poco, sono sbocciati fiordalisi, ortensie, lavande, rose, trifogli, girasoli e gerbere. Ma tutti erano in attesa di un evento speciale: l'arrivo di Mary Poppins e dei suoi specialissimi amici: mr. Banks, lo specchio magico e l'ammiraglio Boom. A parte Mary Poppins, interpretato per l'occasione da mrs. Ivana, gli altri erano genitori, usciti dal



colloqui con il padre

Da qualche tempo si sente parlare di "sbattezzo". Di cosa si tratta, padre? (Giovanna)

Gentile lettrice, grazie per la domanda che, come lei stessa afferma, tocca un tema di attualità. Il termine "sbattezzo" viene oggi usato per indicare la volontà di alcune persone, che sono state battezzate, di abiurare ufficialmente alla propria fede cristiana e di non appartenere più alla Chiesa.

A livello teologico il termine "sbattezzo" è improprio. Il Battesimo infatti è un sacramento che imprime il "carattere" cioè determina il per sempre della grazia di Dio che ci ha rigenerati in Cristo Gesù come suoi figli. Una persona, ad

esempio, può arrivare a rifiutare i propri genitori e non sentirsi più loro figlio ma non potrà cancellare il proprio DNA. Il Battesimo non può essere cancellato, si può scegliere di non viverlo, e di non aderire più a una scelta di fede che è stata fatta dalla persona stessa o che altri hanno fatto per lei.

È però possibile far annotare nel registro del Battesimo la propria volontà di non appartenere più alla Chiesa cattolica con un atto ufficiale vidimato dalla curia diocesana che esprima la propria volontà di rifiutare la fede cristiana, sapendo però che è una scelta non priva di effetti conseguenti.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadorderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo